

### 3. Valvasor e le fonti scritte

#### 3.1 La biblioteca di Valvasor

Prima di esaminare più da vicino la complessa struttura dell'*Ehre* vorrei gettare un sguardo alla biblioteca che fu di proprietà del grande erudito, e che, a causa delle avverse circostanze che abbiamo appena ricordato, avrebbe potuto finire distrutta o sparpagliata per tutta l'Europa centrale. In realtà il prezioso fondo si è invece conservato benissimo fino ai nostri giorni, anche se la terra di Carniola tanto amata e celebrata dal Valvasor lamenta di non esserne la custode: esso si trova oggi infatti a Zagabria come parte della *Metropolitanska knjižnica* (o semplicemente *Metropolitana*) dell'Arcidiocesi della capitale croata, a sua volta inserita, come fondo speciale, nella Biblioteca nazionale. L'autore dell'*Ehre*, ridotto ormai quasi in povertà e costretto suo malgrado, come detto sopra, a cedere quasi tutti i suoi averi, aveva pensato, patriota fino all'ultimo, di scegliere il minore dei mali proponendo l'acquisto dei tesori cui era più affezionato, e che giustamente reputava di grande importanza e interesse per i suoi conterranei, contemporanei e posteri, alle autorità della provincia di Carniola, i *Landesstände*, così che le opere scientifiche, artistiche e letterarie nonché le sue collezioni di opere grafiche, di strumenti matematici ed altri oggetti da lui costantemente raccolte e curate nel corso di molti anni, sarebbero rimaste lì dov'era naturale che rimanessero. Ma i *Landesstände*, dimostrando miopia e anche una certa meschinità, rifiutarono, parendo loro che in sostanza non valesse la pena di spendere due soldi per i libri e le collezioni del barone. Dovette intervenire l'amico Ritter-Vitezović, intercedendo presso l'allora vescovo di Zagabria Aleksandar Ignacije Mikulić che, forse più per compiere un'opera buona salvando un nobile decaduto che non per vera comprensione dell'esatto valore di ciò che stava acquistando, nel 1690 rilevò l'intera biblioteca del barone.

La biblioteca di Valvasor, tuttora gelosamente conservata presso la *Metropolitana*<sup>1</sup>, è stata interamente catalogata qualche anno fa<sup>2</sup>. Il catalogo, com-

---

<sup>1</sup> A causa dell'inestimabile valore del fondo valvasoriano, nonché per la clamorosa scomparsa di ben 115 volumi nel 1987, la biblioteca è oggi quasi inaccessibile, se non a una cerchia ristrettissima di "addetti ai lavori". Grazie alla gentilezza del suo direttore dr. Vladimir Magić e del presidente emerito della Matica Hrvatska prof. dr. Josip Bratulić ho potuto tuttavia dare un rapido sguardo alla biblioteca *in situ* e anche visionare una decina di volumi tratti dal fondo.

<sup>2</sup> Frutto di questa catalogazione, iniziata in realtà già diversi anni prima, è la pubblicazione *Bibliotheca Valvasoriana. Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*

presente ben 862 pagine, presenta dopo una breve ma utile introduzione di Vladimir Magić<sup>3</sup> un elenco di tutti i volumi che furono proprietà del barone carniolano, in ordine alfabetico per autore (o per titolo nel caso delle numerose opere anonime), corredati da titolo completo, luogo e data di edizione, nome dell'editore, formato, numero delle pagine ed eventuali altre indicazioni. Vi si trovano fortunatamente già catalogati anche i libri sottratti alla fine degli anni Ottanta<sup>4</sup>. L'elenco delle opere catalogate<sup>5</sup> è seguito da un utile *Index urbium et typographorum*, lista alfabetica di tutte le città di edizione dei libri di Valvasor affiancate dal nome degli editori/tipografi, nonché dall'indicazione dei libri lì editi, ordinati per data gli anonimi, gli altri in ordine alfabetico per autore<sup>6</sup>.

Numerose sono le considerazioni che si possono fare già partendo da un'osservazione sommaria della biblioteca valvasoriana. Notiamo anzitutto la sua vastità per i parametri del tempo: 1.530 volumi per 2.630 titoli<sup>7</sup>. Nella sua introduzione, Vladimir Magić contesta il numero di 10.000 titoli talora citato dalle fonti, osservando che probabilmente la confusione è ingenerata dal fatto che ai libri sono state da taluni aggiunte al conteggio complessivo anche le grafiche: con gli *Skizzenbücher*, cioè gli album preparatori per le singole opere topografiche del barone e soprattutto con la vasta raccolta di incisioni di centinaia di artisti di diverse nazionalità<sup>8</sup>, comprendenti circa 8.000 fogli, si arriva infatti

---

a cura di Božena Kukolja e Vladimir Magić, con un'introduzione di Vladimir Magić (Ljubljana-Zagreb 1995), nel testo che segue indicata come *Bibliotheca Valvasoriana*.

<sup>3</sup> Alle pp. 7-21 quella in lingua slovena, seguita dalla traduzione dello stesso testo in croato, tedesco e inglese.

<sup>4</sup> Cf. p. 23, nota 1.

<sup>5</sup> *Bibliotheca Valvasoriana*: 83-797.

<sup>6</sup> *Bibliotheca Valvasoriana*: 801-849.

<sup>7</sup> La discrepanza è dovuta al fatto che Valvasor, che fece rilegare allo stesso modo tutti i volumi in suo possesso, mette talvolta insieme, con la stessa legatura, più opere anche di argomento del tutto diverso, probabilmente, come suppone Magić, per risparmiare sulle spese non indifferenti della rilegatura (cf. Magić 1995: 10).

<sup>8</sup> Questo materiale, raccolto e rilegato già da Valvasor stesso in 18 volumi, comprende nei primi 16 fascicoli – il quarto risulta mancante fin dall'Ottocento – una pregiata collezione di incisioni di oltre 400 artisti, particolarmente apprezzata e tuttora studiata dagli storici dell'arte. Il XVII è costituito esclusivamente da disegni, mentre l'ultimo, che presenta a sua volta materiale di notevole interesse per gli studiosi di scienze naturali, contiene 234 acquarelli (forse almeno in parte opera dello stesso Valvasor) raffiguranti – in prevalenza dal vivo, con straordinaria precisione – flora e fauna carniolana. L'accademia slovena delle scienze (SAZU) sta realizzando un progetto, significativamente denominato *Iconotheca Valvasoriana*, che prevede la pubblicazione del facsimile dei diciotto volumi che costituiscono gli album grafici di Valvasor. Finora sono stati ultimati i fascicoli I, II, III, VII, VIII, XIII, XVII e XVIII (situazione al febbraio 2008), mentre sono in preparazione il IX, il X e il XIV. La pubblicazione dell'opera completa è prevista per la fine del 2008. Per un approfondimento dell'attività grafica del barone carniolano si vedano tra gli altri i seguenti articoli: Stelè 1928; Stelè 1969; Cevc 1969; Cevc 1970; Wraber *et al.* 1989-1990; Murovec 1998: 241-246; Abaffy 2001; Pelc 2003; Gostiša 2006; Pelc 2006; Pokorny 2006.

proprio a 10.000<sup>9</sup>. Una quantità così elevata di libri o quaderni in una biblioteca di quel tempo sembra poi assolutamente improbabile allo studioso, che fa anche notare come in tal caso rimarrebbe anche da spiegare la sparizione totale di migliaia di volumi che non avrebbero lasciato traccia alcuna.

### 3.2 I libri di Valvasor e i suoi interessi

È difficile oggi ricostruire quanto Valvasor abbia effettivamente letto di ciò che si trovava nella sua biblioteca<sup>10</sup>. Come già sottolineato, egli era soprattutto un uomo d'azione, e almeno fino al 1681, quando sicuramente cominciò a maturare in lui il disegno concreto di un'opera enciclopedica sulla Carniola, probabilmente trascorreva chino sui libri una piccola parte del suo tempo. Il suo interesse per i libri in genere – praticamente per tutto lo scibile dell'epoca – è però chiaramente documentato da numerose circostanze. Una delle più significative è quella che nella sua biblioteca troviamo due volumi di cataloghi della già allora famosa fiera del libro di Francoforte<sup>11</sup>. Questo dato, insieme al fatto che molti dei libri indicati nei cataloghi di questa fiera appaiono effettivamente nel fondo di Valvasor, sembrerebbe significare che egli seguiva con una certa

---

<sup>9</sup> Cf. Magić 1995.

<sup>10</sup> Interessanti a questo riguardo anche le osservazioni della studiosa Anja Dular, che nel suo breve saggio sulla biblioteca di Valvasor, pubblicato nel catalogo della mostra *Theatrum vitae et mortis humanae*, nota che a suo parere per valutare gli effettivi interessi del barone bisognerebbe considerare anche la data di pubblicazione dei vari libri. La Dular sostiene cioè che, essendo i libri usciti nel XVI o all'inizio del XVII secolo presumibilmente ormai fuori commercio all'epoca del polimata, cioè nella seconda metà del Seicento, la presenza di questi testi nella sua biblioteca farebbe pensare a un suo particolare interesse per i relativi argomenti, dato che non doveva essere stato facile per lui procurarseli. La studiosa individua così un fondo di 337 libri "vecchi" che corrisponderebbe a precise esigenze dell'acquirente. Esaminando il contenuto di queste opere, la Dular nota infatti come spesso si tratti di tematiche strettamente correlate agli argomenti di cui lo stesso Valvasor scriveva in quel periodo, e cioè prevalentemente descrizioni storiche e geografiche (cf. Dular 2002). Tra questi volumi con data di edizione meno recente non mancano però neanche opere di autori dell'antichità classica e neppure scrittori di belle lettere, come Giovanni Boccaccio, o musicisti, Orlando di Lasso e altri, come si vedrà più avanti.

<sup>11</sup> Già dal 1589 la città di Francoforte comincia a far stampare regolarmente a proprie spese il catalogo ufficiale della fiera del libro, e Magić giustamente nota che sarebbe interessante verificare quanti dei volumi pubblicizzati in questi cataloghi si ritrovino poi anche nella biblioteca di Valvasor. Un esempio plausibile è riportato dallo stesso studioso croato: le topografie del noto erudito, topografo e geografo Martin Zeiller (1589-1661), illustrate dall'ancor più famoso incisore Matthäus Merian il vecchio (1593-1650), sono presenti in gran numero nei cataloghi di Francoforte, e sono anche molto numerose nella biblioteca del barone carniolano. Con ben 35 titoli, Martin Zeiller è in effetti l'autore maggiormente presente nel fondo valvasoriano.

regolarità tali eventi culturali, e che quindi era interessato all'editoria e aggiornato sulle novità del mercato librario del suo tempo. Molto probabilmente non è quindi casuale nemmeno il fatto che Francoforte si trovi al primo posto tra le città editrici come numero di volumi presenti nella biblioteca valvasoriana. Seguono Amsterdam, Augusta, Norimberga, Venezia, Basilea, e via di seguito<sup>12</sup>.

I principali interessi di Valvasor, anche senza aver letto l'*Ehre*, risultano piuttosto chiari dopo aver dato uno sguardo alle discipline maggiormente rappresentate nella biblioteca, e cioè: storia, cronache, geografia, arti militari, calendari e memorie di viaggio, ma anche ingegneria, matematica, chimica<sup>13</sup>, fisica e astronomia/astrologia. Contando per esempio il numero di titoli presenti per un dato autore, troviamo tra i più rappresentati, oltre al geografo Martin Zeiller<sup>14</sup>, con ben 35 opere al primo posto in questo tipo di lista, lo storico ed erudito Erasmus Francisci (34 titoli)<sup>15</sup>, l'architetto Georg Andreas Boeckler (13 titoli), lo storico-politico Matthias Bernegger (10 titoli), il chimico-alchimista Johann Rudolph Glauber (26 titoli), il fisico e matematico Gaspar Schott (12 titoli). Numerosi sono naturalmente anche i volumi di quei polimati, eruditi in molti campi diversi, che erano particolarmente popolari soprattutto all'epoca di Valvasor, come il celebre Athanasius Kircher (22 titoli) o il meno noto ma allora molto in voga Johann Praetorius, presente con ben 28 titoli che spaziano dalle cronache all'astrologia, dalla fisica alla demonologia, per menzionare almeno alcune delle numerose discipline rappresentate.

Certamente tutt'altro che marginale era l'interesse di Valvasor per le scienze naturali, come dimostra, oltre a gran parte del contenuto dell'*Ehre*, come si vedrà, la presenza tra l'altro di diversi titoli di due grandi naturalisti italiani, Ulisse Aldrovandi (5 volumi) e Francesco Redi (4 volumi).

Non pochi sono i libri dal contenuto assai curioso, per lo meno agli occhi di un lettore del nostro tempo: ne troviamo per esempio uno, tra gli ultimi acquistati da Valvasor – uscì infatti nel 1688 a Lipsia/Gotha, appena due anni prima della cessione della biblioteca al vescovo di Zagabria – sulla *Bier-Brau-Kunst*, l'arte di produrre la birra. Fanno sorridere diversi volumi di cattiverie più o meno scherzose sul sesso femminile, come per esempio quello di tale “Cornelius” dall'eloquente pseudonimo di *Weiber-Freund*, amico delle donne, che nel titolo programmatico promette di occuparsi dell'*arte di tutte le arti, di rendere*

---

<sup>12</sup> Le città sedi di tipografia da cui provengono i libri del barone sono comunque moltissime, grandi e piccole, famose e meno famose: da Parigi a Firenze, da Praga a Londra, da Lubiana a Napoli, ma anche per esempio Bolzano, Bratislava, Oslo, Parma, Perugia, Ronciglione, Rostock, Schmalkalden, Siena, Stettino, Udine, Viterbo, Varsavia. Si veda la già citata lista del catalogo *Bibliotheca Valvasoriana*: 801-849.

<sup>13</sup> O meglio alchimia, poiché all'epoca non si poteva certo ancora parlare di chimica in senso moderno.

<sup>14</sup> Cf. p. 25, nota 11.

<sup>15</sup> Francisci era comunque, come si è detto, redattore, lettore e anche coautore dell'*Ehre* ed è quindi abbastanza naturale, data la stretta collaborazione tra i due autori, che nella biblioteca di Valvasor si trovassero numerose opere di questo erudito.

cioè devote e sottomesse le donne maligne e prepotenti.... Il volume, senza data di edizione, risulta pubblicato a *Fraustadt*, ovviamente un altro scherzo.

Tutt'altro che scherzosamente veniva trattato all'epoca, in ambiente cattolico ma non solo, il tema del diavolo, e sono vari i volumi che trattano di esorcismo, possessioni e streghe. In percentuale però non sono particolarmente numerosi nella biblioteca di Valvasor: il barone, pur cattolico dichiarato – e nell'*Innenösterreich* dell'epoca non poteva certo essere diversamente – dimostra in diversi passi dell'*Ehre* qualche elemento di razionalismo critico nei confronti della propria fede, soprattutto in relazione a questioni di satanismi e stregonerie, i cui fenomeni egli molte volte mette anzi espressamente in dubbio, ovviamente con tutta la prudenza del caso<sup>16</sup>. Tale atteggiamento, che dimostra lo spirito aperto e moderno del polimata rispetto alla cultura del suo tempo, sembra riflettersi anche nello spazio relativamente limitato che egli concede a questo tema.

La teologia naturalmente non poteva mancare, e lo dimostrano, fra i tanti esempi che si potrebbero addurre, i dodici titoli del mistico Jacob Böhme, peraltro protestante. Molto interessante la presenza, sia pure ridotta, di scritti di Lutero<sup>17</sup> e Melantone, nonché quella del meno "pericoloso" ma pur sempre sospetto Erasmo da Rotterdam<sup>18</sup>, autore che non a caso si trovava tra quelli che Trubar,

---

<sup>16</sup> Cf. i due seguenti passi dell'*Ehre* che, sia pure estrapolati da un contesto in cui si postula l'esistenza delle streghe come una cosa ovvia (ma ciò era all'epoca, com'è noto, assolutamente normale), fanno intravedere le non poche perplessità di Valvasor su questo argomento: "Queste sciagurate in effetti, sotto tortura, confessano di aver procurato la grandine nel tale o tal altro giorno; ma io, per quanto mi riguarda, non ci posso credere" ("Nun bekennen zwar die Unholdinnen / auf der Folter / dass sie / an diesem oder jenem Tage / einen Hagel gemacht: aber Ich\* für mein Theil / kanns nicht glauben:" *Ehre*, III: 313); "Queste persone [...] non se ne volano via davvero, bensì, per l'azione naturale di certe erbe, hanno in sogno tali visioni come se davvero se ne fossero volate al sabba; e in seguito esse stesse confessano davanti al tribunale di essersi recate in volo alla danza delle streghe; e in base a questa loro confessione vengono bruciate sul rogo innocenti; [...] poiché la legge non dice che una persona dev'essere condannata al rogo se confessa di essere stata a un convegno di streghe, bensì se c'è stata veramente". ("Solche Leute [...] fahren nicht würrklich aus; sondern bekommen im Schlawff / in Krafft der natürlich-würrkenden Kräuter / solche Einbildungen / als ob sie würrklich mit zum Hexen-Reigen ausgefahren wären; bekennen dennoch aber hernach selbst / vor Gericht / dass sie persönlich zum Hexen-Tantz geflogen: und werden / auf solche ihre Bekenntniss / unschuldig verbrannt; indem sie vermeynen / bey dem Hexen-Tantz gewesen zu seyn. Denn das Bann-Recht sagt nicht: Wann Jemand bekennt / dass er / zur Hexen-Versammlung / geflogen etc. sondern also: Wann Jemand würrklich zur Hexen-Zusammenkunfft geflogen ist / soll er zum Feuer verurtheilt werden." (*Ehre*, XI: 102).

<sup>17</sup> Oltre che con l'introduzione a un'edizione delle lettere di Jan Hus (Augsburg 1537), Lutero è presente con il commento al salmo 23: *Der XXIII Psalm, auff ein abend uber Tisch [...] ausgelegt durch D. Mart. Luther* (Wittenberg 1536). Di Melantone (Philipp Melancthon) troviamo la *Neuwe vollkommene Chronica* (Frankfurt 1566).

<sup>18</sup> Del famoso umanista olandese non è presente in verità l'opera più nota, *Encomion Moriae*, ma c'è comunque il pure significativo *Enchiridion militis christiani*, curiosamente in edizione spagnola (nella biblioteca valvasoriana sono molto rari i volumi

la futura guida della riforma protestante in Slovenia, aveva avuto modo di conoscere e apprezzare nelle sue letture giovanili a Trieste. Non manca nemmeno la gloriosa prima edizione (1584) della Bibbia tradotta da Jurij Dalmatin in lingua slovena, il già citato capolavoro dell'attività scrittoria protestante in Carniola, opera che non venne però particolarmente perseguitata dai controriformisti, consci sia del suo valore sia del fatto che non sarebbe stato un lavoro né facile né breve quello di ritradurla *ex novo*, come già ricordato. Un'ultima curiosità sugli scritti religiosi nella biblioteca di Valvasor: una copia di un'edizione tedesca del Corano, stampata nel 1664 proprio dallo stesso tipografo Endter che nel 1689 pubblicò anche il capolavoro del barone. Finalizzata probabilmente anche a far conoscere meglio lo storico nemico – i Turchi – per combatterlo più efficacemente, l'edizione ne contesta polemicamente la “dottrina blasfema” e non manca di associare nella stessa condanna le “favole giudaiche”. L'inizio del titolo recita infatti: *Al-Koranum Muhamedanum, das ist: Der Türcken Religion, Gesetz und Gotteslästerliche Lehr; mit einer schriftmässigen Widerlegung der Jüdischen Fabeln, Mahumedischen Träumen...* Accanto a quest'edizione ritroviamo il Corano (*Qur'an*) comunque anche come manoscritto arabo del XVI secolo, uno dei tre manoscritti di questa provenienza presenti nel fondo valvasoriano.

Tra i numerosi titoli che contengono riferimenti anti-ebraici<sup>19</sup> appare piuttosto curioso il seguente: *L'Ebreja innamorata e rinnegata, illustrata e descritta con le dovute incisioni, in una storia d'amore strana e meravigliosa, con molte cerimonie ebraiche e astuzie femminili per conquistare gli uomini*<sup>20</sup>, in cui al consueto atteggiamento polemico nei confronti degli Ebrei si uniscono anche misoginia e paura delle streghe o simili pericolose ammaliatrici. Il libro, edito a Francoforte, è tra gli acquisti piuttosto recenti della biblioteca, reca infatti la data del 1680.

Tra i libri “sloveni” va segnalata, oltre la Bibbia di Dalmatin, la già ricordata prima grammatica della lingua carniolana<sup>21</sup>, *Arcticae horulae successivae...*, dell'erudito protestante A. Bohorič (1584).

---

editi in Spagna); interessante anche la presenza della *Paraphrasis* in un'edizione molto antica (Freiburg im Breisgau, 1531), di pochi anni posteriore a quella dello stesso Erasmo (1524).

<sup>19</sup> Mi sembra giusto comunque ricordare come anche questo apparente antiebraismo sia da valutare nel più ampio contesto della cultura del tempo, in quanto Valvasor, come traspare da numerosi passi dell'*Ehre*, tendeva piuttosto, nonostante gli inevitabili pregiudizi religiosi, nazionali, culturali e sociali da cui del resto è tutt'altro che immune anche la cultura del nostro tempo, a valutare le persone soprattutto per le loro qualità personali, dando prova di una tolleranza non comune. In ogni caso, l'interesse per culture diverse, sia pure improntato a diffidenza e talora aperta ostilità, rientrava nella più generica fascinazione, in Valvasor e nella cultura barocca in generale, per fenomeni strani e meravigliosi.

<sup>20</sup> *Die verliebte und abgefallene Juedin, welche in einer wunderseltzamen Liebs-Geschichte mit vielen jüdischen Ceremonien und Weiber-List, Männer zu erlangen, durch nöthige Kuppfer vorgebildet und beschrieben wird*, Frankfurt 1680. *Bibliotheca Valvasoriana*: 418, n° 1199.

<sup>21</sup> Scritta però interamente in latino.

Tra i 2.630 titoli troviamo diversi autori dell'antichità classica, sia latina che greca, spesso anche in traduzione tedesca. Per citarne qualcuno: Apuleio, Aristotele, Catullo, Esopo, Giulio Cesare, Omero, Orazio, Ovidio, Plinio, Plutarco, Sallustio, Tacito, Tito Livio, Virgilio, Vitruvio. Tra i "grandi assenti" vanno invece annoverati Cicerone, Platone, Seneca. Senza addentrarci troppo in dettagli, sembrerebbe comunque di notare anche qui una prevalenza di interessi storici e "tecnici": a prescindere da alcuni personaggi grandissimi e universalmente riconosciuti, che per questo motivo probabilmente non potevano mancare nella biblioteca di nessun erudito – come Omero, Orazio o Virgilio, ma anche Ovidio che era all'epoca particolarmente apprezzato e diffuso, tanto che lo stesso Valvasor gli aveva dedicato un'opera grafica<sup>22</sup> – sembrano più presenti gli scrittori che trattano temi storico-politici (Giulio Cesare, Plutarco, Sallustio, Tito Livio) e naturalistico-tecnici (Plinio, Vitruvio) rispetto a poeti, oratori e filosofi.

### 3.3 Valvasor e le belle lettere

Risulta evidente, dalle sia pur rapide osservazioni fin qui esposte, la vastità degli interessi del Valvasor. Un'analisi approfondita delle opere contenute nella biblioteca del polimata carniolano meriterebbe uno studio a parte<sup>23</sup>, ma varrà la pena di soffermarsi fin d'ora un po' di più su autori e opere che hanno esercitato un'evidente influenza su di lui in senso più strettamente letterario, ossia in quanto opere che oggi definiremmo narrative o addirittura di *fiction*.

A un primo sguardo, questo tipo di libri sembrerebbe uno di quelli più scarsamente rappresentati nella biblioteca del polimata. Non sono infatti molto numerosi gli scrittori oggi celebri che godono di una parimenti cospicua presenza nel fondo valvasoriano. Uno dei pochi autori universalmente noti a poter vantare una presenza all'altezza della sua fama attuale è Hans Jacob Christoph Grimmelshausen, il cui *Simplicissimus* era all'epoca popolarissimo soprattutto nei paesi di lingua tedesca<sup>24</sup>.

Qualche altro esempio di autori oggi famosi: un solo volume – il celebre *Gargantua*, in traduzione tedesca – per Rabelais<sup>25</sup>; stesso discorso per Corneil-

<sup>22</sup> Cf. pp. 16-17, nota 5. Su alcuni di questi autori, che rivestono un interesse particolare allo scopo di questo lavoro, si ritornerà comunque nel capitolo successivo.

<sup>23</sup> In realtà il catalogo di Magić e Kukulja già presentato sommariamente più sopra potrebbe fornire la materia non solo per uno, ma per più studi di settore. Sarebbe infatti auspicabile che questo minuzioso e faticoso lavoro di inventariazione svolto dagli autori venisse in futuro valorizzato come merita, trattandosi di materiale di enorme interesse per discipline diverse come storia, letteratura, storia della scienza, storia della cultura, storia dell'arte e via dicendo.

<sup>24</sup> Il capolavoro di Grimmelshausen era uscito tra l'altro proprio in quegli anni: la prima edizione è infatti del 1669, giusto vent'anni prima dell'*Ehre*.

<sup>25</sup> *Affentheurlich napengeheurliche Geschichtklitterung von Thaten und Raten der [...] Helden und Herren Grandgoscier Gorgellantua und dess [...] Fürsten Pan-*

le, rappresentato dalla tragedia *Poliuto*, anche questa in tedesco<sup>26</sup>. Simile la situazione dei letterati italiani: Torquato Tasso è presente solo con una versione tedesca della *Gerusalemme Liberata*<sup>27</sup>. Di Petrarca troviamo esclusivamente un trattato latino, il *De remediis utriusque fortunae*, anche questo in tedesco<sup>28</sup>. Brillano per assenza sia Dante che Shakespeare. I letterati britannici sono comunque in generale praticamente inesistenti, mentre comprensibilmente troviamo loro connazionali tra gli autori di testi scientifici e tecnici<sup>29</sup>, in ogni caso sempre o nell'originale latino – allora la lingua privilegiata della comunicazione scientifica – o in traduzione tedesca, segno abbastanza evidente che Valvasor, nonostante i rapporti intercorsi con la Royal Society, cui peraltro teneva moltissimo, non doveva avere che una conoscenza scarsa della lingua inglese.

Diversa – e nel testo che segue darò una mia interpretazione di questo dato a mio parere non casuale – è invece la situazione del Boccaccio, presente non solo con l'opera latina *De claris mulieribus*, in traduzione tedesca, ma anche con ben due edizioni del *Decameron*, una piuttosto datata (1593) in lingua originale, l'altra in versione tedesca, e comunque anch'essa non recente, bensì di cinquant'anni precedente la pubblicazione dell'*Ehre*<sup>30</sup>. Manca invece Cervantes, nonostante il suo *Don Quijote* fosse stato tradotto in tedesco già diversi decenni prima, nel 1621.

Quanto detto finora tuttavia non deve trarre in inganno, perché in realtà nella biblioteca di Valvasor la *fiction* è molto ben rappresentata, anche se per la maggior parte si tratta prevalentemente di opere di autori oggi poco noti, o molto frequentemente di anonimi. Sofferamoci però ancora sugli scrittori illustri, per cercare di comprendere quali fossero i gusti e le preferenze del polimata, partendo da quei non numerosi narratori celebri che Valvasor sembra apprezzare.

Accanto al già citato “caso” del *Decameron*, la cui presenza sia in originale che in traduzione<sup>31</sup> già parrebbe rivelatrice di un particolare interesse per il ge-

---

*tagruel...*, 1590 (come città di edizione, conformemente alla comicità del titolo, è indicata scherzosamente: “Grensing im Gänsserich” (*Bibliotheca Valvasoriana*: 604, n° 1889).

<sup>26</sup> *Polyeuctus, oder Christlicher Martyrer...*, Leipzig-Halle 1669 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 224, n° 497).

<sup>27</sup> *Gottfried, oder Erlösetes Jerusalem...*, Frankfurt 1651 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 708, n° 2306).

<sup>28</sup> *Trostspiegel in Glück und Unglück...*, Frankfurt 1620. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 573, n° 1772).

<sup>29</sup> Il già citato fisico Robert Boyle è presente, a titolo di esempio, con ben otto titoli; l'esploratore e naturalista Edward Browne con due; con due opere è rappresentato anche lo storico Thomas Smith.

<sup>30</sup> *Cento novella. Hundert neuer Historien, welche von dreyern Männern und sibem Weibern [...] zusammen geredt...*, Frankfurt 1593 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 154, n° 276); *Il Decameron di Messer Giovanni Boccaccio...*, Venezia 1638. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 154, n° 277).

<sup>31</sup> Non è noto se e in quale misura Valvasor conoscesse la lingua italiana. Sicuramente aveva studiato il latino, lingua in cui si era svolta anche la sua corrispondenza



nere narrativo della novella, proviamo a valutare la situazione partendo ancora una volta dagli scrittori latini. Tra gli scaffali di Valvasor, se era effettivamente appassionato dell'arte del narrare, come ritengo e come cercherò di dimostrare nel corso di questo lavoro, non poteva mancare il prototipo del romanzo occidentale, l'*Asinus aureus* di Apuleio: in effetti l'opera è presente in traduzione tedesca<sup>32</sup>. Per rimanere nel tema delle metamorfosi, è evidente l'interesse del polimata per un autore sempre molto popolare nei secoli, e forse proprio nel Seicento in particolare: si tratta di Ovidio, un altro squisito narratore. Il fascino che questo autore esercitava sul barone carniolano doveva essere notevole, se già nel 1680 gli aveva dedicato uno dei primi frutti del lavoro del laboratorio di grafica che lo stesso Valvasor aveva fondato con tanto entusiasmo e tanta fatica nel suo castello di Wagensperg, come si è già ricordato. Il celeberrimo scrittore latino è presente nella biblioteca del polimata con ben cinque titoli in tre lingue diverse, senza contare l'opera di Valvasor stesso<sup>33</sup>. Sempre nell'ambito degli scrittori latini, molto ben rappresentato – anche qui cinque titoli per quelle stesse tre lingue (latino, tedesco e italiano) – appare anche il commediografo Terenzio<sup>34</sup>, il che parrebbe confortare l'ipotesi che il barone carniolano, egli

---

con la Royal Society, come già ricordato, anche se egli stesso riconosceva di non esserne molto padrone. Una conoscenza almeno superficiale della lingua di Dante sarebbe postulabile dai suoi rapporti, anche se non particolarmente intensi, con la città di Venezia, che è anche il luogo di edizione di più di una cinquantina di libri del fondo valvasoriano. Egli inoltre doveva essere sicuramente padrone della lingua francese, visto che aveva trascorso diversi anni a Lione e in altre città del paese confinante. Nonostante questo, e proprio gli esempi sopra citati di opere francesi presenti nella biblioteca del barone sembrerebbero corroborare questa ipotesi, egli tendeva preferenzialmente ad acquistare opere in traduzione tedesca, senz'altro poiché in Carniola era più facile reperirle, ma forse anche perché erano per lui decisamente più accessibili dal punto di vista linguistico.

<sup>32</sup> *Sehr liebliches [...] und nützliches Gedicht Lucij Apuleij von seiner auss einem Menschen, in einen Vernünfftigen Esel [...] gefährlichen Metamorphosi Transmutation und Verwandlung...*, Frankfurt 1605 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 107, n° 97).

<sup>33</sup> *De arte amandi. Das ist: Die Kunst der Liebe...*, Nürnberg s.a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 557, n° 1710); *Epistole d'Ovidio di Remigio Fiorentino, divise in 2 libri con le dichiarazioni in margine delle favole e dell'histoire...*, Venezia 1625 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1711); *Ovidii Metamorphoseos Icones...*, Wagensperg 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1712); *Metamorphoseon, sive Transformatiumum Ovidianarum libri quindecim...*, Amsterdam s.a. (con incisioni di Antonio Tempesta. *Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1713); *Publii Ovidii Nasonis Tristium Libri V. Das ist: dere Klag-Schreiben des [...] Poeten P. Ovid. Nasons V Bücher...*, Darmstadt 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 558, n° 1714); Francesco Bardi, *Ovidio istorico, politico, morale. Breuemente spiegato e delineato...*, Venezia 1688 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 124, n° 157).

<sup>34</sup> *Pub. Terentii Aphri Comoediae sex...*, Leiden 1546 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 710, n° 2314); *Comoediae...*, Antwerpen 1591 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2315); *Le comedie di Terentio trad. nuouamente in lingua toscana...*, Roma 1612 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2316); *Flores, seu Formulae loquendi...*, Antwerpen

stesso in realtà, benché nobile e colto, pur sempre un po' rustico, amava più i testi brillanti che non quelli meditativi e "catartici", più la risata che il pianto. E se meditazione doveva essere – egli era tutt'altro che alieno dagli spunti riflessivi, come vedremo meglio dall'analisi, sia pure parziale, della sua opera stessa – la preferiva certamente incastonata in un aneddoto spiritoso e divertente. Se questi presupposti sono corretti, non meraviglia certo scoprire quale sia l'autore dell'antichità classica più presente nella biblioteca di Valvasor, ossia l'autore di favole per eccellenza: Esopo<sup>35</sup>. Questo celeberrimo autore, tra i più letti di tutti i tempi, ci appare in effetti ancora più "narrativo" dei precedenti. Di lui o su di lui troviamo nel fondo del polimata carniolano ben sette titoli, ancora una volta in latino, tedesco e italiano: tre edizioni in tedesco, di cui una comprendente anche la vita dell'autore, divenuta favola o quanto meno leggenda essa stessa; tre latine, due delle quali ad opera del noto umanista tedesco Joachim Camerarius, la terza, contenente anche favole di Fedro e di altri autori, curata da Isaacus Nicolaus Neveletus, che fu il primo a mettere insieme tutte le favole greche di Esopo; e infine un'edizione veneziana in lingua italiana, comprendente sia vita che fiabe. La presenza del narratore greco Eliodoro, e in particolare delle sue *Etiopiche* (le avventure di Teagene e Cariclea), uno dei primi romanzi dell'antichità e insieme della cultura occidentale, rivela nel suo possessore anche una propensione per racconti lunghi e romanzi di avventure<sup>36</sup>. Questa non è che una delle numerose storie di amore e di avventura nel fondo valvasoriano, come si vedrà più avanti.

Già a questo punto le preferenze letterarie dell'autore dell'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* sembrano delinearci abbastanza chiaramente: è facile trovare, già tra le opere degli autori classici appena citati, un denominatore comune nel gusto del racconto, talora breve e aderente alla realtà – che viene stigmatizzata con un sorriso – talora più lungo e con elementi fantastici e straordinari. Ci tro-

---

1597 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2317); *Publii Terentii Sechs Freuden-Spiel...*, Hamburg 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 711, n° 2318).

<sup>35</sup> *Der wahre und erneuerte Esopus. Das ist: Das gantz Leben und Fabeln Esopi...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 27); *Fabulae Aesopi iam demuo multo emendatius...*, Nürnberg 1558 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 28); *Fabulae Aesopicae quaedam notiores et in scholis usitatiores...*, Stockholm 1689 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 89, n° 29); *Lust- und Lehr-reiche Sitten-Schule, Aesopisches Fabel-Büchlein...*, Ulm 1679 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 90, n° 30); [*Theatrum morum, artliche Gespräch der Thier mit wahren Historien den Menschen zu Lehr...*] [manca il frontespizio], Ulm 1679 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 90, n° 31); *Fabulae variorum auctorum, nempe Aesopi Fabulae Graeco-Latinae CCXCVII...*, Frankfurt 1681 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 539, n° 1674); *Vita di Esopo Frigio, prudente et faceto favolatore. Tradotta dal sig. conte Giulio Landi, alla quale di nuovo sono aggiunte le Favole del medesimo Esopo...*, Venezia 1615 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 751, n° 2462).

<sup>36</sup> *Heliodorus, oder Die überaus schöne [...] Historia von Theagene [...] und der [...] schönen Jungfrauen Chariclia...*, s.l. et a. Nell'edizione della *Bibliotheca Valvasoriana*, (376, n° 1046) di cui non sono noti né città né anno, la storia di Teagene e Cariclea occupa quasi quattrocento pagine, sia pure in ottavo.

viamo insomma di fronte a quel registro che va dalla facezia<sup>37</sup> alla fiaba, passando per la leggenda breve, per raccontini che, pur costituiti magari da un unico motivo, muovono al riso o suscitano stupore e/o orrore. Si tratta di forme per le quali lo studioso olandese André Jolles ha individuato la denominazione di “forme semplici” (*einfache Formen*)<sup>38</sup>, ripresa e in parte anche criticata da altri ricercatori<sup>39</sup>, e fatta propria da alcuni folcloristi sloveni, che la applicano alla produzione di canti e racconti popolari.

Se poi si guarda agli autori oggi meno noti e ai racconti anonimi, che come vedremo costituiscono una porzione notevole del fondo del barone, salta all’occhio che la facezia è assai ben rappresentata: infatti proprio un virtuoso del genere, il Tedesco Heinrich Bebel<sup>40</sup>, personaggio spesso accostato ad Erasmo da Rotterdam, Agricola e altri umanisti per la sua profonda conoscenza dell’arte della conversazione brillante, figura, come autore o coautore, con ben quattro titoli latino-tedeschi<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> “[...] *facetia* è la risposta sottile e pronta; *facetus* è la qualità dell’uomo che possiede l’arte di dare una risposta sottile e pronta.” (Jolles 2003: 45). “Passando dalla lingua parlata alla letteratura, con il termine *facetia* usiamo riferirci a una forma letteraria, vale a dire un aneddoto nel quale si conserva la libera espressione di un *homo facetus*.” (Jolles 2003: 47).

<sup>38</sup> “Definisco forme semplici il proverbio, l’enigma, il motto, la facezia e così via [...] esse racchiudono in una forma immediatamente riconoscibile un pensiero o un’immagine, una similitudine, una conclusione filosofica o morale o qualcosa di simile. Anche se non riusciamo subito a decifrare del tutto il suo contenuto particolare, la riconosciamo al primo sguardo, e solo raramente contenuto e forma si contraddicono.” (Jolles 2003: 58-59).

<sup>39</sup> Max Lüthi, per esempio, uno dei più grandi studiosi della fiaba europea, pur apprezzando in generale l’impostazione del discorso di Jolles sulle “forme semplici” in generale e sulla fiaba in particolare (“Metodologicamente, [...] Jolles ha ottenuto dei risultati doppiamente decisivi. [...] ha osato cioè considerare la fiaba come espressione di una determinata occupazione dello spirito, prendendo una precisa posizione contro la formula del ‘puro divertimento’. [...] Jolles non si è perso in indagini su singoli motivi, considerando invece la fiaba nel suo complesso [...]” Lüthi 1992: 113-114), rigetta invece l’inserimento della fiaba, da parte dello studioso olandese, tra le “forme semplici”: “Altre sono però le condizioni della fiaba. La sua forma non nasce dalla materia, ma vive di forza propria. Jolles, classificando anche la fiaba fra le ‘forme semplici’, ha incontrato subito decise opposizioni. E difatti, accanto alle ‘forme semplici’ delle leggende, la fiaba si presenta come una forma artistica.” (Lüthi 1992: 13).

<sup>40</sup> Jolles 2003: 56, 364.

<sup>41</sup> *Facetiae Henrici Babelii in 3 unterschiedliche Bucher eyn und abgetheilet...*, Frankfurt 1606 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 128, n° 170); *H. Bebelii Triumphus Veneris...*, Frankfurt 1690 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 128, n° 171); Hans Wilhelm Kirchoff, *Wend Unmuth [...] höffliche, züchtige und ausserlesene Historien, Schimpffreden und Gleichnuss begriffen: Gezogen auss alten und jetzigen Scribenten...*, Frankfurt, 1602-1603 (in diversi volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 430, n° 1253); *idem, Wendunmuth [...] darinnen 550 [...] Historien, Schimpffreden und Gleichnissen begriffen, gezogen auss etliche alten Scribenten und Fecetiis Henrici Babelii [...] sampt [...] anderen [...] Geschichten...*, Frankfurt, 1589 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 430, n° 1254).

I gusti di Valvasor per le storie narrate non si fermavano alla facezia, e neanche all'aneddoto breve. Egli in realtà possedeva l'intero repertorio dei racconti più in voga alla sua epoca. Si tratta prevalentemente di tre filoni, tutti e tre importati dalla letteratura francese<sup>42</sup>, che in quel periodo veniva massicciamente tradotta in tedesco: il romanzo galante-eroico, quello bucolico-pastorale e quello picaresco. Mentre il primo è effettivamente francese già in origine, gli altri due com'è noto sono frutto di una moda derivata rispettivamente soprattutto dall'Italia e dalla Spagna. Negli scaffali della biblioteca di Valvasor non manca proprio nessuno dei principali testi "canonici" del suo tempo: oltre al già ricordato classico Eliodoro, molto letto nel Seicento, egli possedeva anche il lungo romanzo *Cassandre* di Gautier de Coste de la Calprenède<sup>43</sup> nonché l'intero ciclo delle allora popolarissime, interminabili storie di Madame de Scudéry e dei suoi fratelli<sup>44</sup>. Quanto fossero appunto "canonici" i testi appena citati lo dimostra indirettamente un romanzo posteriore di un secolo, *Die Abenteuer des don Sylvio von Rosalva* di Ch. M. Wieland, uno dei massimi esponenti del rococò tedesco. Per introdurre il tema centrale della storia – la follia di don Silvio, che letteralmente "impazzisce" per le fiabe, una volta che le ha scoperte – si dice che egli, prima di venire a conoscenza di queste letture "proibite" che finiranno per affascinarlo totalmente, veniva tormentato dalla vecchia zia, la quale lo costringeva a leggere *le storie di Carlo Magno e dei suoi pari, i cavalieri della Tavola Rotonda, e soprattutto Faramond, Clelia e Ciro il Grande – canone che comprende, oltre ai romanzi cavallereschi, anche i farraginosi romanzi del XVII secolo, da Calprenède alla Scudéry*, come li elenca Jolles<sup>45</sup>. Tutte le storie cui si allude in questo passo le troviamo, senza eccezioni, nella biblioteca di Valvasor<sup>46</sup>.

Che il polimata dovesse apprezzare però anche il secondo filone, quello bucolico-pastorale, è testimoniato senza possibilità di dubbio dalla presenza di

---

<sup>42</sup> "Nel Seicento la Francia ha inondato l'Europa non solo di ogni genere di poesia, ma anche di opere in prosa. Se ci procuriamo in biblioteca i dieci tomi di *Artamène ou le Grand Cyrus* dei fratelli Scudéry, i cinque poderosi volumi dell'*Astrée* di d'Urfé e i dodici libri dell'*Histoire comique de Francion* di Sorel non potremo che meravigliarci della diligenza e della disposizione alla lettura dei gentiluomi di corte e [...] delle dame dell'epoca di Richelieu o di Luigi XIV." (Jolles 2003: 220).

<sup>43</sup> Gautier de Coste de La Calprenède, *Die aller-durchlautigste Käyserin Statira oder Cassandra, mit persianisch-griechisch-scyth- und amazonischen Staats- und Liebes-Geschichten, welche sich unter des Darius und Grossen Alexanders bestrittenen Regierung begeben....*, Leipzig 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 460, n° 1389).

<sup>44</sup> Madeilene de Scudéry, *Almahide, oder Leibeigne Königin...*, Nürnberg 1682-1685 (in due volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 673, n° 2167); *Artamenes, oder der Grosse Cyrus...*, Nürnberg 1690 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 673, n° 2168); *Clelia, eine römische Geschichte...*, Nürnberg 1664 (cinque volumi per complessive circa 5.000 pagine! *Bibliotheca Valvasoriana*: 674, n° 2169); *Kluge Unterredungen...* Nürnberg 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 674, n° 2170).

<sup>45</sup> Jolles 2003: 196.

<sup>46</sup> A quelle già citate va aggiunto soltanto il *Faramond: Des durchleuchtigsten Pharamunds curiöse Liebs und Helden-Geschicht...*, Nürnberg 1688 (in 2 volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 146).

numerose opere di questo genere: ben tre, due nell'originale italiano più una traduzione tedesca, sono le edizioni del *Pastor Fido* del letterato ferrarese Battista Guarini<sup>47</sup>. Oltre al Guarini, troviamo negli scaffali del barone anche altri scrittori italiani che si cimentavano nel genere pastorale: un nome per tutti Bernardo Tasso, padre del più famoso Torquato, presente con un solo titolo<sup>48</sup>, ma in realtà indirettamente rappresentato anche dall'*Amadis de Gaula*, opera sì spagnola – è considerato uno dei migliori romanzi cavallereschi di questa nazione<sup>49</sup> – ma che probabilmente influenzò la versione tedesca anche tramite la traduzione italiana, a cura appunto di Bernardo Tasso. Che Valvasor dovesse apprezzare questo romanzo sembrerebbe documentato anche dal fatto che egli ne possedeva sia una versione tedesca “condensata” che una integrale francese: quest'ultima in ben 24 volumi per un totale di diverse migliaia di pagine<sup>50</sup>. Per il genere pastorale va citato ancora almeno il romanzo francese *Astrée* di Honoré d'Urfé, altra opera che non poteva mancare nelle biblioteche secentesche, e che difatti non manca nemmeno in quella di Valvasor<sup>51</sup>.

Se passiamo infine a considerare il genere picaresco, notiamo che esso non è meno rappresentato degli altri, anzi. Negli scaffali del polimata troviamo due testi che riprendono in versione tedesca quello che è stato definito un romanzo picaresco *ante litteram* o pre-picaresco: si tratta dell'autobiografia<sup>52</sup> dello Spagnolo Lazarillo de Tormes<sup>53</sup>, libro che ebbe dalla sua prima uscita nel 1554 numerose edizioni, e il cui successo non fu a quanto pare minimamente ostacolato neanche dal divieto dell'Inquisizione<sup>54</sup>. Tra i volumi della biblioteca valvasoriana non mancava nemmeno un classico del genere, il romanzo *De la vida*

---

<sup>47</sup> *Il pastor fido, Tragicommedia pastorale...*, Ronciglione 1632 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 353, n° 970); *Il pastor fido, Tragicommedia pastorale...*, Venezia 1654 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 353, n° 971); *Baptistae Guarini Pastor Fido, oder Trauer- und Lust-Spiel, der Getreue Schäfer genannt...*, s.l. 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 354, n° 972).

<sup>48</sup> *De le lettere di M. Bernardo Tasso*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 708, n° 2305).

<sup>49</sup> L'autore è García Rodríguez de Montalvo.

<sup>50</sup> *Amadis de Gaula, Schatzkammer, schöner, zierlicher Orationen, Sendbriefen, Gesprächen, Vortragen, Vermahnungen unnd dergleichen. Auss den 24 Buchern des Amadis von Franckreich zusammen gezogen [...] und [...] inn Truck gegeben*, Strassburg, 1596 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 99, n° 69); *Historie vom Amadis auss Franckreich...*, Montbeliard 1590-1617 (in 24 volumi! *Bibliotheca Valvasoriana*: 99, n° 70).

<sup>51</sup> Honoré d'Urfé, *Von der Lieb Astreae und Celadonis, einer Schäfferin und Schäffers...*, Montbeliard 1619 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 733, n° 2396).

<sup>52</sup> O presunta tale, com'era uso per i romanzi picareschi.

<sup>53</sup> *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y aduersidades*, 1554.

<sup>54</sup> Diego Hurtado de Mendoza, *Der ander Theil Lozarilli von Tormes, bürtig aus Hispanien, in welchem Lazarilli [...] Lebenslauff, so dem ersten Theil nicht einverleibt, zu finden...*, Nürnberg 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1143); Lazarillo de Tormes, *Zwo kurtzweilige, lustige und lächerliche Historien. Die erste von Lazarillo de Tormes...*, Nürnberg 1666 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 469, n° 1422).

del picaresco *Guzmán de Alfarache*, opera di un altro Spagnolo, Mateo Alemán<sup>55</sup>. Valvasor possiede questo tomo voluminoso – diverse centinaia di pagine – in ben due traduzioni, una italiana e una tedesca. In questo caso, come in altri analoghi, questa duplicità potrebbe significare che egli ha voluto procurarsi quanto prima una traduzione in una lingua a lui comprensibile: prima in italiano perché forse aveva avuto occasione di acquistarla o gli era stata donata, in seguito poi anche in tedesco, per il gusto di leggere un'opera che lo interessava in una lingua a lui certo molto più familiare<sup>56</sup>. Troviamo anche la storia di una “picara” donna, romanzo tradotto dall'italiano, a sua volta versione di un originale spagnolo<sup>57</sup>. Non manca nemmeno la *Histoire comique de Francion* di Charles Sorel, anche questo un testo “obbligato” per il canone picaresco<sup>58</sup>.

Ma anche al di fuori di canoni precisi, nella biblioteca si trovano numerose opere curiose e brillanti che parrebbero indicare le preferenze del barone: dalla storia di Melusina raccontata dal francese François Nodot, curioso personaggio con un passato di soldato mercenario, noto soprattutto per essere l'autore di supplementi spurii del *Satyricon*<sup>59</sup>, all'originale viaggio di un uomo sulla luna, frutto della fantasia di un vescovo inglese, Francis Godwin, sostenitore della teoria copernicana<sup>60</sup>, ad opere dai titoli curiosi come *Il cane di Boulogne*<sup>61</sup> o *Il cane d'oro*<sup>62</sup>. Ben rappresentate, come del resto ci si potrebbe aspettare, sono le satire, generalmente anonime o di autori oggi poco noti<sup>63</sup>. Tra queste troviamo tra

<sup>55</sup> Mateo Aleman, *Vita del Pic[aro] Gusmano d'[Alfarace]...*, Venezia 1622 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 96, n° 58); *Der Landstortzer Gusman von Alfarche oder Picarogenandt...*, Frankfurt 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 96, n° 59).

<sup>56</sup> La prima edizione tedesca di questo romanzo è comunque già del 1612.

<sup>57</sup> *Picara, oder Die Landstürzerin Justina Diezin, sonst die lustige Dama genannt: In deren wunderselzamen Leben und Wanden, alle List und Betrug...*, Frankfurt 1660 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 571, n° 1764).

<sup>58</sup> *Verteutscher Francion...*, s.l., 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 685, n° 2217).

<sup>59</sup> François Nodot, *Historia oder wunderbare Geschicht von der edlen und schönen Melusina...*, Nürnberg 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 541, n° 1679). Ancora un'opera spagnola, tradotta però dalla versione olandese, è invece: *Das wunderbare Leben des listigen Biscajino. Darinnen [...] beschrieben wird, wie ein Schalck über den andern komt und endlich beyde betrogen werden...*, Salzburg 1685 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 470, n° 1430).

<sup>60</sup> Francis Godwin, *Der fliegende Wandersmann nach dem Mond, oder Eine gantz kurtzweilige und seltsame Beschreibung der Neuen Welt des Monds...*, s.l. 1660 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 336, n° 902).

<sup>61</sup> *Der boulognesische Hund, oder der getreu Liebhaber...*, Ansbach 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1141). Si tratta in realtà ancora una volta di una traduzione dal francese, *Le chien de Boulogne ou l'amante fidelle* di A. de Courtin.

<sup>62</sup> *Güldenens Hundes 2. Theil, das ist: Fernere Erzehlung, wie es dem so genannten Cavalier aus Böhmen, welcher in einen Hund verwandelt worden...*, Wrzeczokowitz 1676 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 400, n° 1142).

<sup>63</sup> Sixt Boldrian, *Pum bi di bi di, pum pum pum. Trarara, trarara ra ra. Was neues? was trommeln? was blasen? was rasen?...*, Buxtehude 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 166, n° 318); Edme Boursault, *La satire des satire...*, Paris 1669 (*Bibliotheca*

l'altro curiosamente un'edizione londinese di uno dei pochissimi letterati inglesi presenti nella biblioteca del polimata<sup>64</sup>. Abbastanza presenti sono le commedie o tragicommedie, spesso di autori italiani. Dietro questa denominazione del titolo, talora, nella realtà, si nasconde una tragedia o una rappresentazione sacra: si attua così la simbiosi di temi alti e bassi, seri e comici, tipici appunto della tragicommedia<sup>65</sup>. Altrettanto numerose le opere interamente scherzose o giocose, anche queste spesso italiane<sup>66</sup>. Italiane sono anche due raccolte di proverbi,

---

*Valvasoriana*: 172, n° 337); Sebastian Brant, *Der Narren Spiegel. Das gross Narrenschiff...*, Strassburg 1545 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 176, n° 354); *Democritus ridens, sive campus recreationum honestarum...*, Gdańsk 1689 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 238, n° 550).

<sup>64</sup> Joachim Rachel, *Joachimi Londinensis Satirische Gedichte...*, London 1686 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 604, n° 1892).

<sup>65</sup> Girolamo Campana, *Le Radolcite amarezze. Comedia di Girolamo Campana Bellunese...*, Venezia 1620 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 202, n° 409); Giacinto Andrea Cicognini, *Nella bugia si trova la verità. Trattenimento scenico...*, Bologna, s.a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 217, n° 467); *Eine neue Comoedia, oder lächerlicher Hauss-Krieg, welchen Meister Stephan Selten-nüchtern, ein durstiger Wein-Bruder mit seinem Weib Apperle...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1357); *Eine schöne, neue Comedia von der Gaburt Jesu Christi...*, s.l. 1665 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1358); *Eine schöne Comedia von Adam und Eva mit 5 Personen zu agieren, samt einem schönen Gesang zum Eingang...*, s.l. 1675 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 453, n° 1359); *Histoire tragicomique de nostre temps. Les amours de Lisandre et de Caliste...*, s.l. et a. (*Bibliotheca Valvasoriana*: 387, n° 1088).

<sup>66</sup> Ben tre sono i titoli del letterato veneziano Gian Francesco Loredan: *Dianea, oder Rähtselgedicht, in welchen unter vielen anmuhtigen Fügnessen hochwichtige Staatssachen, denklöbliche Geschichte und klugsinnige Rahtschläge...*, Nürnberg 1644 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1489); *La Dianea di Gio. Francesco Loredano...*, Venezia/Bologna 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1490); *Scherzi geniali di Gio: Francesco Loredano...*, Viterbo 1649 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1491). Della stessa cerchia, anche se pugliese di origine, era anche Angelo Antonio Lupis, che visse gran parte della sua vita a Venezia (scrisse tra l'altro anche una biografia dello stesso Loredan), e che nella biblioteca di Valvasor è presente con *La Faustina...*, Venezia 1673 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 487, n° 1507). Troviamo inoltre diverse altre opere leggere e brillanti, generalmente francesi, italiane o spagnole, in parte in lingua originale, in parte tradotte: *Artige und kurtzweilige Begebenheiten [...] Meisten Theils in Franckreich vorgegangen...*, Nürnberg 1676 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 132, n° 186); *Depositio cornuti, das ist: Lust- oder Freuden-Spiel...*, Lüneburg 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 239, n° 555); *Dialogo de' giuochi che nelle vegghe sanesi si usano di fare...*, Venezia 1592 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 240, n° 562); *Der unschuldige Ehebruch, aus dem frantzosischen und Spanischen...*, Hamburg 1662 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 253, n° 606); *Das Kurtzweilige Leben von Clement Marott, oder Allerhand lustige Materi für die kurtzweil-liebende Jugend...*, s.l. 1663 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 469, n° 1423). La Germania in questo campo è scarsamente rappresentata: troviamo lo scrittore cinquecentesco Georg Rollenhagen, presente con due titoli: *Der Frösche und Mäuse wunderseltzame Hofhaltung...*, Frankfurt 1683 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 630, n° 2004); *Georgen Rollenhagen Warhaffte Lügen von geistlichen und natürlichen Dingen, oder*

entrambe del veronese Orlando Pescetti, accademico della Crusca e, a quanto pare, ispiratore di Shakespeare con il suo *Giulio Cesare*<sup>67</sup>.

Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare in considerazione della personalità di Valvasor quale traspare dall'*Ehre Dess Hertzogthums Crain* e dagli scarni ma significativi dati biografici in nostro possesso, sono numerosissime le opere che trattano di tematiche amorose, spesso adattamenti o traduzioni da originali francesi<sup>68</sup> o italiani<sup>69</sup>. Nell'ambito di questa categoria si trovano anche opere piuttosto curiose, tra cui uno degli innumerevoli adattamenti della storia di Tristano e Isotta, qui presentata come "una storia straordinaria ed estremamente

---

*Beschreibung etlicher [...] glaubwürdigen Lügen...*, ["Wahrenberg"] 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 630, n° 2005); ma anche un'opera anonima: *Lieblicher Sommer-Klee und anmutiges Winter-Grün, das ist: Allerhand lächerliche, jedoch höfliche Schänck und kurzweilige Schnaken [...] durch Ernst Immerlustig, s.l.*, 1681 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 403, n° 1155).

<sup>67</sup> *Proverbi italiani e latini, per uso de' fanciulli...*, Venezia 1611 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 572, n° 1767); *Proverbi italiani...*, Venezia 1611 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 572, n° 1768).

<sup>68</sup> Vincent de Voiture, *Liebes- und Lebens-Geschichte dess Alcidalis und der Zelide...*, Frankfurt 1672 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 754, n° 2473); *Der unter allen glücklichsten der unglücklichsten Liebhaber Beralde, Prinz von Savoyen, eine der curiesesten Romanen, so jemahls in frantzösischer Sprache geschrieben worden [...] Welchen noch beygefüget der schöne Pohle, ein den ersten nicht ungleicher Liebs-Roman...*, Frankfurt-Leipzig 1684 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 135, n° 200); *Theatrum amoris, das ist Schauplatz der Liebe in 4 Theilen verfasst...*, Frankfurt 1670 (4 vv., *Bibliotheca Valvasoriana*: 713, n° 2325); *Wahrhaftiger lebens- und Liebes-Roman gewisser Standes-Persohnen unter den namen Chrysander und Magdalis...*, s.l. 1687 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 470, n° 1429); *Etlicher hoher Stands-Personen Liebesgeschichten. Sampt vielen andern merckwürdigen Begebenheiten...*, Nürnberg 1668 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 478, n° 1462); *Etlicher hoher Stands-Personen Liebesgeschichten, sampt vielen andern [...] Begebenheiten so mit untergalauffen...*, s.l. [Nürnberg] 1668 [seguito del precedente] (*Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1463); *Palmelie und Lysimens Liebesgeschichten...*, Frankfurt/Regensburg 1670 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1464); *Der verliebte Föbus...*, s.l. 1678 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 578, n° 1795); *Tödlicher Liebes-Pfeil, oder Liebs- und Lebens-Geschicht der Fräulein von Tournon...*, Dillingen 1686 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 409, n° 1167); de Roberdière, *Die Liebe eine Überwinderin des Glückes, oder Oronce und Eugenie Begebenheiten...*, Regensburg 1683 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 628, n° 1995).

<sup>69</sup> *Liebes-Kampfes, Theil 1-5. Auss einer italiänischen, so genanten Romain...*, Frankfurt/Ulm 1680-1681 (in cinque volumi. *Bibliotheca Valvasoriana*: 479, n° 1465); *Innamoramento de i nobilissimi amanti Paris et Viena. Opera non manco bella che dilettevole, con accomodate, figure à luochi suoi*, Venezia 1630 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 404, n° 1157); *Unglückselige Liebes- und Lebens-Geschichte des don Francesco und Angelica...*, Hamburg 1667 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 410, n° 1173); Francesco Pona, *Ormund, das ist: Lieb- und Helden-Gedicht...*, Frankfurt 1666 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 586, n° 1818); Bernardo Vecchi, *Il dolci amori amari di Bermondo e Palmaura...*, Venezia 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 741, n° 2418).



dilettevole<sup>70</sup>; e poi una *Bussola dell'amore*<sup>71</sup> e una storia d'amore che si sarebbe svolta alla corte del sultano Amurat II: di questo lungo romanzo – comprende ben sei volumi – si dichiara trattarsi di una storia vera, tradotta dall'arabo<sup>72</sup>.

A proposito di tematiche esotiche, non deve meravigliarci la scarsa propensione di Valvasor per storie ambientate in paesi lontani dove avverrebbero vicende meravigliose, racconti cui in Europa siamo abituati se non altro in base alle nostre letture infantili. In realtà la moda delle storie arabe, persiane, indiane e cinesi al tempo di Valvasor era sì alle porte ma non ancora esplosa, e comunque la prima nazione che scoprì o riscoprì il gusto per l'esotico fu ancora una volta la Francia, che, come spesso accadeva, presto “contagiò” gran parte del resto dell'Europa. Il barone carniolano era doppiamente estraneo a questo fenomeno, cioè sia in senso spaziale – l'impero tedesco era culturalmente in ritardo rispetto al più vivace paese confinante, da cui spesso importava consuetudini e mode – che temporale, sia pure di pochi anni. Una delle imprese che più influenzò il gusto del tempo in fatto di storie curiose e fantastiche fu difatti, com'è noto, la traduzione, o meglio l'adattamento delle *Mille e una notte* del giramondo francese Antoine Galland, di pochi anni più giovane dello stesso Valvasor. Le *Mille et une nuits, contes arabes traduits en français...* uscirono infatti tra il 1704 e il 1708, a più di un decennio dalla prematura scomparsa del polimata carniolano. Il nostro barone, militare direttamente impegnato nella guerra antiottomana e abitante di quelle terre così esposte a sanguinose e ricorrenti invasioni, non sembra aver condiviso alcuna inclinazione per la cultura dell'oriente arabo o turco, quale essa si manifestava, sia pure in modo contraddittorio, nella vasta letteratura d'ispirazione turca diffusa in Europa<sup>73</sup>.

Nonostante questo, e nonostante nel continente antico ancora non circolassero così numerose le fiabe propriamente dette, quelle che oggi identifichiamo soprattutto con le narrazioni di Perrault<sup>74</sup> e dei fratelli Grimm e la cui forma si

<sup>70</sup> *Herr Tristrant, das ist: Eine wunder- und höchstbelustbare Geschichte von Herrn Tristrant und der schönen Isalden...*, Nürnberg 1664 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 726, n° 2370).

<sup>71</sup> *Compass der Liebe...*, s.l. 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 222, n° 485).

<sup>72</sup> *Wahrhafftige Liebes-Geschichte am Türckischen Hof zur Zeit Amurath dess Andern...*, Nürnberg 1680 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 478, n° 1461).

<sup>73</sup> Si veda quanto osservato a questo proposito da André Jolles, che pure nel suo scritto si riferisce a nazioni dell'Europa occidentale, evidentemente non così toccate dal “problema turco”, o perlomeno non più a fine Seicento: “Ciò che cade al di fuori del cerchio – cinesi, arabi o indiani, Maometto o Confucio – non appartiene alla famiglia, e i turchi rappresentano ancora nel XVII secolo ciò che erano i Saraceni nel Medioevo, nemici mortali di ogni fede e di ogni civiltà.” (Jolles 2003: 169-170). Va notato tuttavia che “il turco” non sempre era visto in luce soltanto negativa. Nell'Europa dell'epoca esistono infatti numerose opere ambivalenti. Per la Polonia si veda a questo proposito Ciccarini 1991; Ciccarini 1995.

<sup>74</sup> La raccolta più nota del letterato francese, *Les Contes de ma mère l'Oie*, uscì nel 1697, quattro anni dopo la morte di Valvasor. Molto posteriori sono le raccolte dei Grimm.

stava consolidando proprio in quegli anni<sup>75</sup>, pure nella biblioteca di Valvasor troviamo tutto sommato una ragguardevole quantità di racconti che già nel titolo vengono presentati come “fiabe” (*fabulae*, *Fabeln*), anche se per la maggior parte si tratta di racconti didascalici dell’antichità classica sul tipo di quelli di Esopo e Fedro di cui si è già detto. Il genere della fiaba propriamente detta rimase probabilmente sconosciuto al polimata, che forse anche per sua natura era più portato ad apprezzare la novella, la facezia, lo scherzo e la commedia, e in ogni caso racconti con un’impostazione molto più realistica, che come vedremo forse lo ispirarono anche per le narrazioni di cui divenne autore egli stesso. Troppo scarsa era forse inoltre la sua conoscenza della cultura italiana per avere familiarità con le novelle/favole di Straparola, edite oltre 130 anni prima dell’*Ehre Dess Hertzogthums Crain*<sup>76</sup>, nonché con l’opera del vero e proprio favolista Giovan Battista Basile, il cui *Cunto de li Cunti*, anch’esso come le *Piacevoli notti* di Straparola assente dalla biblioteca di Valvasor, era uscito sì appena poco più di cinquant’anni prima (1634-1636)<sup>77</sup> ma faceva parte, con la sua napoletanità, di una cultura certamente molto più lontana dalla Carniola di quello che non fosse la già un po’ esotica cerchia veneziana di Straparola.

Per completare questo quadro “letterario” del fondo librario valvasoriano, vorrei ancora far notare la quasi totale assenza di opere in poesia: Martin Opitz, probabilmente il più famoso poeta tedesco del Seicento – è citato anche nel-

<sup>75</sup> Come è noto, le fiabe che oggi conosciamo soprattutto grazie alla mediazione degli studiosi e raccoglitori del Settecento e Ottocento, circolavano in Europa già molto prima, in parte forse già nel Medioevo, ma questo genere non era molto ben distinto da quello della novella. È dal Trecento in poi che i due generi cominciano a venir sentiti come separati, soprattutto grazie al *Decameron* con cui Boccaccio stabilizzò e perfezionò in sommo grado uno dei due tipi, quello della novella, dandole l’impronta di racconto almeno parzialmente realistico e ricco di riferimenti a nomi di persone, di luoghi, di fatti estremamente concreti, a cominciare già dalla cornice. Come scrive André Jolles: “Quanto rimaneva là [prosa anteriore al Decameron] di indeterminato e di astratto è svanito, la realtà sorge ora limpida ai nostri occhi [...]. Non l’intenzione, ma la rappresentazione del racconto è divenuta il fatto essenziale [...]. L’intento artistico diviene ora in primo luogo quello di riprodurre l’avvenimento in modo che esso risulti intensamente reale [...]” (Jolles 2003: 122).

<sup>76</sup> Nonostante la “scelta di campo” operata già due secoli prima dal Boccaccio, ancora in Giovan Francesco Straparola da Caravaggio, personaggio cinquecentesco della cui vita, a parte l’origine bergamasca e le frequentazioni veneziane, non si sa molto, si assiste a un tipo di narrazione che per molti versi risulta ibrido. Riguardo alle 74 storie contenute nelle *Piacevoli notti* (1550) scrive ad esempio Jolles: “Tutto ciò risulta più personale e meno decontestualizzato rispetto allo stile consueto delle fiabe, e da questo punto di vista la narrazione sembra anzi più vicina alla novella. Ma riguardo al contenuto le storie assomigliano molto alle fiabe, e volendo definirne meglio il carattere potremmo parlare di ‘racconti di fate’.” (Jolles 2003: 126).

<sup>77</sup> La raccolta di Basile, nota anche sotto il nome di *Pentamerone*, uscì in verità in traduzione tedesca per la prima volta appena nel 1846, ma si è già visto come Valvasor non esitasse ad acquistare anche opere in lingua italiana, ciò che quindi volendo avrebbe potuto fare anche in questo caso.

l'*Ehre*, sia nel testo che in bibliografia – non è presente neanche con un titolo, e deve accontentarsi, insieme al quasi altrettanto noto contemporaneo Paul Fleming, di essere compreso in un'antologia di poeti tedeschi a cura di tale Michael Bergmann<sup>78</sup>. Ma già è molto, perché nella biblioteca di Valvasor le raccolte di testi in rima, ad esclusione delle commedie o simili testi giocosi cui si è già accennato, sono pressoché assenti<sup>79</sup>.

Sembra quindi di poter senz'altro affermare che il gusto del barone fosse decisamente orientato verso romanzi e racconti, sia avventurosi che d'amore, preferibilmente satirici e brillanti.

---

<sup>78</sup> *Deutsches Aerarium poeticum, oder Poetische Schatzkammer in sich haltende poetische Nahmen, Redens Arten und Beschreibungen...*, Landsberg an der Warte, 1675 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 136, n° 201). In realtà non si tratta nemmeno di una vera e propria antologia, bensì di una raccolta di detti e modi di dire da utilizzare per citazioni o per migliorare il proprio modo di esprimersi.

<sup>79</sup> Tra le rarissime raccolte di poesie troviamo Modesto Pino, *Rime piacevoli di diversi autori...*, Venezia 1618 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 580, n° 1618); Albrecht Christian Rotth, *Vollständige deutsche Poesie in 3 Theilen*, Leipzig 1688 (*Bibliotheca Valvasoriana*: 634, n° 2017).